

Introduzione

Una delle piaghe più scandalose del mondo in cui viviamo è la povertà dei bambini e dei ragazzi. È un problema che riguarda certo le aree sottosviluppate del mondo, ma aggredisce in modo ancora rilevante anche i Paesi ricchi. Il Mezzogiorno è, purtroppo, un'area vasta dove la povertà è ancora troppo diffusa e dove una quota rilevante di bambini e ragazzi non ha accesso a standard di vita dignitosi.

Questo libro nasce dall'esigenza di fare chiarezza in modo più preciso sulla povertà – soprattutto minorile – al Sud, sulle sue relazioni con la dispersione scolastica e con le difficoltà croniche del mercato del lavoro meridionale.

Esso raccoglie sei contributi di studiosi di economia che indagano, da un lato, sulle dimensioni del fenomeno, ma provano anche, dall'altro, a mettere a fuoco cause e conseguenze di un male che di certo non si cura da solo. Si tratta di scritti che, letti nel loro insieme, segnalano una presenza di studi che si differenziano da quegli approcci mainstream che si muovono nel solco dell'idea della virtù del libero mercato e che sono sempre poco inclini a credere nella urgenza di politiche economiche che aggrediscano i problemi in modo diretto e appropriato.

Aprè il volume il contributo di Lara Gitto che mette a fuoco la dimensione del fenomeno della povertà (assoluta e relativa) nel nostro paese, a partire da dati ed evidenze empiriche presentate in un recente Rapporto Istat. Dallo studio della Gitto emerge con particolare vigore un dato interessante: la povertà – intesa sia come minorile che come educativa – si è ridotta negli ultimi anni. In riferimento a questo dato l'autrice contribuisce anche a

fornire delle indicazioni di policy che dovrebbero essere messe in atto per contrastare ancor di più e ancor meglio queste piaghe sociali così infette e ancora troppo presenti al sud. In particolare modo, l'attuazione di politiche sociali *ad hoc* potrebbe generare benefici, sia materiali che immateriali, apprezzabili sia nel breve che nel lungo periodo.

Il secondo contributo è a firma di Giorgio Liotti e Marco Musella ed è diviso in due parti. Una prima parte, è dedicata alle interrelazioni esistenti tra il fenomeno della povertà minorile e quello della povertà educativa, mali che tendono ad alimentarsi l'uno con l'altro. Infatti, alla povertà minorile, ossia alla difficoltà delle famiglie a soddisfare i bisogni principali per condurre una vita "decente", si lega la povertà educativa, con effetti di lungo periodo che spingono ancora troppi bambini, nel sud in particolare, ad essere risucchiati in quelle trappole della povertà dalle quali è, poi, quasi impossibile uscire. Chiude la prima parte del saggio di Liotti e Musella un'analisi dettagliata dei dati Istat su povertà minorile e educativa che evidenzia le differenze consistenti che ancora esistono tra le tre macroaree del nostro Paese. Nella seconda parte dello scritto, invece, si illustra il funzionamento del programma assistenziale statunitense, intitolato Perry Preschool Project (PPP), come strumento di contrasto alla povertà educativa delle famiglie in difficoltà, mettendo anche in evidenza come per esso si è ben lavorato ai fini di una valutazione dell'impatto sociale molto accurata che consentisse sia di dire parole chiare sull'efficacia dell'intervento sia, al contempo, di definire le condizioni per l'utilizzazione di uno strumento, la valutazione di impatto sociale, adatto a migliorare gli interventi delle politiche pubbliche, e non solo, di contrasto alla povertà minorile ed educativa.

Il terzo contributo è a cura di Federica D'Isanto e Marco Musella e mette a fuoco gli effetti di lungo periodo della disoccupazione giovanile e dall'abbandono scolastico precoce seguendo la letteratura sullo *scarring effect*. Più nello specifico, Il contributo si propone di analizzare l'effetto cicatrice e di segnalare se e quanto i fenomeni della dispersione e dell'abbandono scolastico incido-

no sulla probabilità di occupazione futura, sui livelli del salario e sulla qualità dell'occupazione. La conclusione che se ne trae è che la disoccupazione di lunga durata, nonché l'abbandono scolastico precoce, hanno effetti negativi a lungo termine sul "capitale umano", il quale, come è noto, si compone di due diverse tipologie di assets - conoscenze, competenze e abilità tecniche che consentono di svolgere bene la parte delle mansioni lavorative collegata appunto a questioni tecniche - e un insieme di abilità e capacità di tipo trasversale, collegate cioè alle capacità relazionali, di lavorare in gruppo, di attivarsi per risolvere problemi ed emergenze. Dalle riflessioni conclusive del contributo, emerge la necessità di interventi dei policy-makers in grado, da un lato, di rafforzare il ruolo dell'istruzione nel nostro Paese, e, dall'altro, di ridurre la disoccupazione/inoccupazione giovanile anche come mezzo di contrasto alla perdita di capitale umano e alla povertà.

Il quarto contributo è di Melania Verde. La Verde analizza come, in presenza di un basso background culturale, la digitalizzazione scolastica tende ad alimentare la dispersione scolastica. Più nello specifico, si può parlare di "dispersione da basso background familiare", quando la causa della dispersione, dell'allontanamento dalla scuola, è il ridotto livello di istruzione dei genitori, piuttosto che la condizione di povertà economica della famiglia, o ancora la scarsa dotazione di particolari beni come personal computer, accesso a internet ed altro. La relazione negativa tra fenomeni che ne deriva è di facile intuizione: i ragazzi che partono da condizioni più favorevoli conseguono "mediamente" risultati più alti degli alunni svantaggiati e il divario tra i primi e i secondi aumenta. Il contributo della Verde si conclude con un invito ai policy-makers in tema di contrasto alla povertà educativa: ogni politica di contrasto al fenomeno non può prescindere dal prendere in considerazione il background familiare dei ragazzi, e la sola digitalizzazione scolastica non è sufficiente ad attenuare le differenze; anzi, sotto determinate condizioni, alimenta il divario di performance scolastica.

Il contributo di Francesco Moraci, il quinto, analizza gli effetti positivi degli investimenti pubblici in istruzione rispetto all'obiet-

tivo della riduzione delle disuguaglianze sociale e si muove quindi, in continuità con le tematiche affrontate dalla Verde. Moraci evidenzia, con dovizia di dati e argomentazioni, come gli investimenti pubblici in istruzione, se da un lato hanno portato al conseguimento di alcuni risultati positivi (riduzione del fenomeno dei Neet, aumento dei tassi di popolazione con titolo di istruzione terziaria, incremento dei tassi di occupazione per i neodiplomati e neolaureati), dall'altro richiedono che gli sforzi intrapresi non si interrompano sedendosi sugli allori di dati che si basano su confronti generazionali: per stare al passo con i tempi è necessario continuare a investire in istruzione, soprattutto in contesti come quello italiano, e meridionale in particolare, dove permangono differenze economiche significative e opportunità sociali differenti, anche tra giovani, adulti e anziani.

Chiude questo volume il contributo di Daniela Maria Giammanco e Ferdinando Ofria, i quali si soffermano sul ruolo del Programma Nazionale Inclusione e lotta alla povertà 2021-2027 come strumento di contrasto alla povertà in Italia. Gli autori evidenziano come, nello specifico, Il Piano nazionale inclusione - parte integrante della programmazione 2021-2027 prevista nell'Accordo di Partenariato - mira al superamento delle disparità economiche, sociali e territoriali. Gli autori sottolineano come Il PN Inclusione, oltre a voler essere un catalizzatore di cambiamento sociale, si impegna a prevenire la segregazione e a facilitare l'accesso paritario ai servizi tradizionali, in particolar modo dando risalto al sostegno alimentare e alla distribuzione di beni materiali, oltre che al contrasto alla povertà estrema. Le riflessioni conclusive degli autori pongono tre condizioni per il successo del PN nel raggiungimento dei suoi obiettivi: a) la collaborazione efficace di tutti gli attori coinvolti, compresi governo, enti locali, terzo settore e cittadini; b) il coinvolgimento attivo dei cittadini e delle comunità nella progettazione e nell'implementazione del programma per garantirne l'inclusività e la coesione; c) l'impegno a lungo termine da parte di tutti gli stakeholder per raggiungere gli obiettivi ambiziosi del programma.

I curatori si augurano che questo volume possa offrire spunti interessanti per comprendere meglio il dramma della povertà, e della povertà minorile ed educativa in particolare, e programmare e realizzare interventi efficaci per contrastarle.

